

L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

6 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

PANDISTRUTTORI

I pandistruttori del nostro tempo sono gli incitatori alla guerra contro "il comunismo", ed uno dei massimi incitatori a tale guerra è Henry Cabot Lodge, granduca del regime Eisenhower e capo della missione statunitense presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite.

I granduchi del regime Eisenhower sono alcuni dirigenti politici della plutocrazia americana che fanno in gran parte il bello ed il cattivo tempo nei ricchi stati costieri dell'Atlantico settentrionale, quelli che idearono e promossero la candidatura del generale Eisenhower nel 1952 non solo per portare il Partito Repubblicano al potere, ma per portarlo con un programma di politica internazionale che continuasse l'indirizzo rooseveltiano seguito sotto la presidenza di Truman da Dean Acheson — indirizzo fondato principalmente sulla difesa dell'Occidente europeo. Essi sono: Sherman Adams, i due fratelli Lodge, l'ex-governatore Dewey di New York col suo statomaggiore, J. Foster Dulles, il senatore Duff della Pennsylvania ed alcuni altri pezzi grossi, i quali concordano nel ritenere che sarebbe rovinoso fondare la politica estera del paese sulla difesa degli interessi americani nell'Estremo Oriente, come preconizzavano il gen. MacArthur, Knowland ed altri sostenitori della candidatura del defunto sen. Taft che era stato scelto nelle elezioni primarie dalla maggioranza del partito.

In premio dei suoi contributi alla vittoria del Generale, Henry Cabot Lodge — discendente di quel suo omonimo che capeggiò la campagna contro Wilson e la Società delle Nazioni nel 1919-1920 — si ebbe l'ambascieria alle Nazioni Unite dove sta dimenandosi per alimentare i dissidii le gelosie e le rivalità fra le potenze associate.

* * *

Durante le vacanze estive, convergono a New York City da ogni parte del paese giovani studenti delle scuole medie per vedere e studiare qualcuno dei molti aspetti della vita e delle attività di questa straordinaria metropoli. Alla sede delle Nazioni Unite — spettacolosa per la sua stessa architettura, oltre che per il fascino delle idee che secondo i suoi più entusiasti fautori dovrebbe realizzare — è un vero pellegrinaggio di gioventù d'ambo i sessi, convergente dai quattro punti cardinali nelle sue aule spaziose e luminose situate sulla riva dello stretto che separa Long Island dall'isola di Manhattan, proprio nella zona centrale della città.

Nella sua sezione-rivista del 22 luglio u.s., il "Times" di New York portava due pagine di riproduzioni fotografiche di tali visite compiute in massa sotto gli auspici dell'Independent Order of Odd Fellows (una società "segreta" di mutuo soccorso che conta circa un milione mezzo di aderenti). E in una di tali riproduzioni fotografiche si vede l'Ambasciatore Henry Cabot Lodge seduto al suo tavolo circondato da giovani visitatori intenti a prender note delle sue parole, tra le quali, stando alla didascalia del giornale, vi sarebbero state le seguenti: "Noi siamo molto lontani dalla pace, e non avremo pace finché esiste il comunismo".

Con un'opinione simile, come può la missione capeggiata dal Lodge promuovere la causa della pace nelle Nazioni Unite, che si pretendono essere appunto un'organizzazione

dedicata alla promozione della pace nel mondo? E con quelli sentimenti possono tornare alle loro case ed alle loro scuole cotesti giovani, portando seco il ricordo di un ammonimento simile, pronunciato in tono pontificale dal capo di tutti i rappresentanti del governo statunitense nei consigli dell'O.N.U.? I meno dotati di spirito critico avranno bevuto grosso, e saranno tornati alle loro case ed alle loro ordinarie occupazioni più che mai persuasi che il dovere patriottico non lascia loro altra via onesta all'infuori di quella indicata dal governo nazionalista-militare presieduto dal generale Eisenhower, che preconizza il servizio militare obbligatorio, la corsa agli armamenti, grandi riserve di esplosivi atomici e infine la guerra di sterminio.

Ma i più intelligenti, quelli che si siano presi, o che si prenderanno la briga di riflettere, non possono fare a meno di domandarsi che cosa sia cotesto comunismo e quanto credito meriti la diagnosi apocalittica del Lodge. E sui risultati di tali riflessioni, se condotta a fondo, non possono rimanere dubbi.

Il comunismo è una forma particolare della distribuzione della ricchezza economica: si può giudicare sbagliata e malefica, oppure si può ritenere buona giusta e benefica. E' questione di opinione e le opinioni non hanno patria, non hanno nazionalità: si formano nella mente dell'essere umano e si trasmettono per mezzo della parola scritta o parlata. Che c'entra la guerra? Il comunismo può essere pensato e preconizzato da cittadini degli Stati Uniti, non meno che da inglesi, francesi italiani russi o cinesi.

Così è infatti. Vi sono certamente dei comunisti in Russia, in Cina e negli altri paesi governati da membri o da simpatizzanti del partito comunista. Ma nessuno che abbia la testa a posto, ed una certa conoscenza delle condizioni economiche esistenti in quei paesi, oserà sostenere che il governo dell'Unione Sovietica o il blocco di questa coi suoi satelliti siano il "comunismo".

Il regime economico esistente nell'Unione Sovietica e, più o meno, negli altri paesi da essa influenzati, s'avvicina più al capitalismo industriale e finanziario dei paesi occidentali che non al comunismo. Infatti, nei paesi sovietici la proprietà e la gestione dei mezzi di produzione e di scambio hanno forma assolutamente capitalista, con questa sola differenza, che in regime bolscevico la ricchezza economica è proprietà esclusiva dello Stato, mentre nei paesi a regime cosiddetto capitalista la ricchezza economica è principalmente proprietà di individui e di associazioni private. Una volta i capitalisti privati avevano assoluto controllo dei loro capitali e dei loro beni, mentre adesso questi sono, più o meno, amministrati sotto la sorveglianza dello stato.

Per quel che riguarda i lavoratori, poi, la differenza è anche minore. Nell'uno e nell'altro caso essi sono salariati secondo una graduatoria che va da un massimo assai elevato per una piccola minoranza di tecnici o di specialisti privilegiatissimi, ad un minimo per la grande maggioranza dei produttori deprezzati, disprezzati e sfruttati dai funzionari dello stato bolscevico con la stessa mancanza di scrupoli che dai negrieri del capitalismo privato. Come fu abbondantemente dimostra-

to, or non è molto, dalla sanguinosa rivolta dei lavoratori polacchi di Poznan!!

La pretesa di far la guerra alla Russia Sovietica ed ai suoi alleati per l'avversione che il comunismo ispira, o credendo di combattere il comunismo, o è un'illusione o, peggio, è una ignobile mistificazione.

E' vero peraltro, che le persone, i gruppi, le popolazioni che professano opinioni diverse si sono spesso fatta la guerra nel passato, ed è tutt'altro che improbabile che se la faranno ancora qualche volta per l'avvenire. Ma tutta l'esperienza della storia insegna che le guerre mosse alle idee sono invariabilmente condannate a fallire. Le guerre religiose (in fondo guerre di interessi che si mascheravano di ideologie religiose) hanno dovuto sempre finire per trovare un esito sul terreno della tolleranza reciproca; così le guerre dell'assolutismo contro il costituzionalismo; così, finora, le guerre del capitalismo contro l'idea del socialismo. La stessa guerra del capitalismo occidentale contro il bolscevismo russo, iniziata subdolamente fin dal tempo dell'assunzione di questo al governo dello stato russo nel 1917, ha dovuto imporsi la tregua e l'alleanza delle armi dal 1941 al 1945 dinanzi al comune pericolo del nazifascismo europeo alleato all'imperialismo nipponico.

La guerra al comunismo in quanto forma di organizzazione economica — che i guerra-fondai del mondo plutocratico identificano con la guerra al rivale imperialismo del blocco sovietico — sarebbe poi anche più disastrosa di quel che non possano renderla le armi assolute della fisica nucleare e termoneucleare, della chimica e della biologia in quanto che, oltre ad essere conflitto di governi concorrenti al predominio nel mondo, sarebbe — come e più profondamente assai della seconda guerra mondiale contro la coalizione europeo-asiatica degli assolutismi bestiali — conflitto di strati considerevoli delle popolazioni dei singoli paesi contro il proprio governo e contro le classi che rappresenta.

Chi osa immaginare le stragi perpetrate da una rissa universale di tali proporzioni?

Per desiderare cotesta guerra generale nel nome dell'anticomunismo, come Henry Cabot Lodge preconizza dinanzi alle studentesche che approfittano delle vacanze estive per andarlo a visitare nel suo ufficio presso le Nazioni Unite, bisogna essere scemi o perversi, o un po' dell'uno e un po' dell'altro.

Il comunismo, come ideale di organizzazione economica della società è antico, si può dire, quanto la storia della civiltà umana. Coll'apparizione delle moltitudini sfruttate ed oppresse sulla scena della storia nel nome della democrazia sporadicamente vittoriosa nel corso degli ultimi tre secoli, l'ideale comunista è diventato movimento sociale con considerevoli propaggini e diramazioni politiche, che gli interessi privilegiati ed i conservatori dell'ordine costituito combattono accanitamente con tutte le forze e tutta la ferocia di cui sono capaci — e non sono poca cosa!

Ma basta dare uno sguardo al panorama degli eventi di quest'ultimo secolo e mezzo per vedere quanto diffusa sia quell'idea — e per comprendere che la maggiore forza di cui i dittatori dell'unione sovietica dispongono nel mondo sta appunto nella mistificazione che identifica il loro governo con l'ideale del comunismo, la stessa mistificazione che il rappresentante degli Stati Uniti nelle Nazioni Unite alimenta coi suoi discorsi incendiari alla gioventù americana.



L'agitazione metallurgica

Che noi viviamo nell'età del ferro è evidente dall'enorme quantità di questo metallo che ci circonda, che usiamo e che vediamo giornalmente nel traffico delle strade e delle ferrovie, nelle costruzioni di edifici, ponti, strade, nelle suppellettili casalinghe e persino nei giocattoli per trastullare bambini.

E' vero che vari metalli, fra cui l'alluminio, vengono usati in quantità sempre maggiore, ma il ferro permane la base dell'industria moderna senza di cui l'economia dei paesi industriali verrebbe completamente paralizzata.

I paesi che producono maggiore quantità di ferro sono i paesi più ricchi e i dominatori della scena internazionale in quanto che lo sviluppo dell'industria metallurgica implica enorme possibilità nella gara degli armamenti, giacché oggi le guerre meccanizzate richiedono incredibili quantità di ferro e di acciaio. Negli Stati Uniti esistono quattrocento stabilimenti adibiti alla fabbricazione del ferro e dell'acciaio, la quale raggiunse nel 1955 la somma totale di 117.036.085 tonnellate. Sempre secondo l'American Iron and Steel Institute le 51 ditte produttrici di ferro pagarono in salari agli operai \$4.683.000.000, nel 1955, e vendettero i loro prodotti sul mercato per il valore di 14 miliardi di dollari.

Le ditte che controllano la fabbricazione del ferro e dell'acciaio, quali la United States Steel Corporation, la Bethlehem Steel e la Republic Steel — per non citare che le tre maggiori — sono dei giganti industriali le cui azioni determinano il corso dell'economia statunitense.

I lavoratori delle acciaierie sono in numero di circa 650.000 e sono organizzati nella United Steelworkers of America capeggiata da David J. McDonald, un funzionario sindacale ultimo modello, fautore zelante delle cordiali relazioni fra capitale e lavoro. Negli ultimi anni il McDonald ottenne molta pubblicità colle sue visite alle acciaierie in compagnia dei magnati siderurgici onde convincere l'opinione pubblica che i padroni ed i lavoratori dell'industria pesante sono tutti animati dallo spirito fraterno di efficiente cooperazione per il bene del paese e per l'appoggio delle autorità governative nello sviluppo della guerra fredda occasionata dai destini imperiali americani.

Il patto di lavoro fra la United Steelworkers e le società anonime siderurgiche scadeva il 30 giugno u.s.; i negoziati per il rinnovamento del contratto erano incominciati un mese prima e, benché esistessero divergenze tra le richieste operaie e le offerte padronali, nessuno si aspettava uno sciopero. Invece, tutti i tentativi furono vani e lo sciopero venne dichiarato il primo luglio. L'ostacolo maggiore consiste nella durata del patto di

lavoro che i padroni vogliono allungato a cinque anni e che McDonald e i suoi luogotenenti non intendono estendere a più di tre anni. Altre difficoltà sono i benefici ausiliari di vario genere fra cui i supplementi ai disoccupati estesi a un'anno invece di sei mesi come sono attualmente in vigore fra i metallurgici dell'industria automobilistica.

Il tentativo di tradurre in moneta sonante i diversi benefici riuniti risulta sempre in dissapori data la differente interpretazione economica delle due parti: i padroni insistono che la loro offerta sorpassa un aumento di 0,65 all'ora, mentre i rappresentanti dei metallurgici ribattono che tutti i benefici compresi insieme non arrivano a \$0,25 all'ora.

David McDonald, non ostante le sue acerbhe critiche al presidente dell'unione dei minatori, è ammiratore della tattica sindacale di John L. Lewis e nelle recenti trattative coi siderurgici, invece di negoziare individualmente con ogni singola società anonima come per il passato, trattò direttamente coi rappresentanti di tutta l'industria pesante. Questo metodo accentratore, se possiede la virtù di risparmiare tempo e fatica mediante l'estensione di un unico patto di lavoro per tutte le ditte e la ripresa del lavoro il medesimo giorno per tutti gli scioperanti, però complica i negoziati dato il maggior numero dei rappresentanti padronali e le difficoltà di addivenire ad un accordo fra essi, mentre prima il patto firmato tra la U.S. Steel e l'Unione veniva subito seguito dalle altre acciaierie.

Comunque sia, lo sciopero finora si svolge in un'atmosfera di indifferenza, quasi di allegria in certi settori ove i picchetti degli scioperanti ricevono favore e cooperazione dai padroni. In una recente comunicazione, McDonald dichiarava che gli scioperanti non perdono nulla col presente riposo, giacché stante la riserva di acciaio e di ferro esistente nei depositi, la produttività degli alti forni dovrà essere diminuita nel prossimo futuro causando notevole disoccupazione.

Infatti, sembra accertato che le riserve di ferro sono sufficienti per oltre due mesi, ragione per cui nessuno ha fretta di terminare lo sciopero: la psicologia delle vacanze estive avvolge tutti gli interessati, compresi i mediatori federali, i quali ottemperano agli ordini del Segretario del Lavoro di non precipitare gli eventi.

E' va bene. Tuttavia lo sciopero dei metallurgici causò la disoccupazione di circa 100.000 lavoratori tra minatori, ferrovieri e marinai dei Grandi Laghi, per i quali non esiste la consolazione di un'agitazione per proprio conto.

I commenti dei giornalisti sulla sedicente atmosfera di gaiezza delle ferie estive degli scioperanti non mi convincono: sciopero è sciopero e gli scioperanti invece di partire per le vacanze rimangono a casa e le massae stringono il bilancio familiare per le situazioni d'emergenza. I commercianti di Pittsburgh, di Gary, di Birmingham e di altri centri siderurgici si lamentano che i negozi sono deserti e che quelle regioni, generalmente rumorose e piene di vita, hanno assunto improvvisamente l'aspetto triste delle zone gravemente depresse.

Assolutismo

Esistono negli Stati Uniti tre paesi appartenenti, quale proprietà privata a individui, famiglie o società anonime i quali, come proprietari del territorio — terreni, immobili, industrie, strade, edifici, stabilimenti — non sono responsabili di fronte a nessuna autorità civile o militare nella direzione e nell'amministrazione di tali paesi.

Essi sono: Kohler Village, nel Wisconsin, appartenente alla famiglia Kohler; Chapman, nell'Alabama, di proprietà della Smith

Lumber Company; e Kannapolis, North Carolina, che è proprietà esclusiva di Charles Albert Cannon, un dittatore industriale che non ammette interferenze nella gestione dei propri affari, e considera l'amministrazione della città di Kannapolis, con 34.000 abitanti, come affare personale.

Togliamo queste informazioni da un articolo di J. Jenkins pubblicato nella rivista "The Nation" del 12 maggio 1956. Il Jenkins si recò sul posto ove esegui una minuziosa inchiesta e scrive che C. A. Cannon possiede undici cotonifici in cui lavorano 20.000 persone, per le quali vi è un solo mezzo di conservare l'impiego: —yes, Mister Cannon, si, Signor Cannon — è la degradante cantilena che si deve cantare notte e giorno per chi vuole lavorare e abitare a Kannapolis. Mr. Cannon è la parola magica che compie miracoli, non solo a Kannapolis e nei paesi limitrofi, ma anche nel parlamento statale dello stato di North Carolina ove Cannon mantiene una macchina politica ben lubrificata dai milioni di dollari derivati dagli esorbitanti profitti dei suoi opifici.

A Kannapolis il consiglio municipale, il sindaco, i direttori delle scuole, dei giornali e delle chiese, i banchieri, i poliziotti sono comparse di Mr. Cannon; i negozianti affittano i vani degli edifici dei loro negozi da Cannon e la loro indipendenza è rigorosamente subordinata ai desideri personali ed alla politica dittatoriale di Mr. Cannon il quale controlla, prevede e plasma gli avvenimenti del suo impero economico con l'efficienza sfrontata e brutale del barone medioevale. Jenkins insiste sull'aggettivo efficiente, giacché Cannon è un dittatore paternalista che conduce l'amministrazione di Kannapolis come città modello: l'aspetto fisico della cittadina è perfetto, strade larghe e pulite, case ed edifici ben verniciati, apparato sanitario in perfetta funzione da far invidia a molti paesi male amministrati. Gli affitti sono modesti, le case ben tenute — ma le paghe sono basse e Mr. Cannon assolutamente non ammette che si parli di organizzazioni operaie nei suoi stabilimenti.

Gli organizzatori dell'A.F.L.-C.I.O. sono all'opera da qualche tempo con risultati nulli in quanto che essi non possono transitare nel feudo di Cannon, e gli operai che vengono sorpresi con velleità unioniste o semplicemente con simpatie per il movimento operaio continentale vengono senz'altro licenziati ed espulsi dalla città-proprietà-privata del barone industriale.

Sembra impossibile che vande, siffatte possano esistere in pieno secolo ventesimo. Venticinque, trent'anni fa credevamo che con l'abolizione delle "company towns", cioè dei feudi minerari della Pennsylvania, ove le imprese carbonifere possedevano interi paesi dominati dalla brutalità dei poliziotti privati, fosse scomparso per sempre il feudalesimo industriale dei nostri tempi. Invece così non è: gli operai, a Kohler, sono in sciopero da più di due anni ed il padrone degli stabilimenti, che è anche governatore dello stato di Wisconsin, si vanta in pubblico di affamare gli scioperanti e le loro famiglie. La Smith Lumber Company di Chapman, Alabama, dimostra altrettanto sadismo nel soggiogare i legnaioli del Mezzogiorno. Infine Mr. Cannon di Kannapolis completa il tragico quadro con un sistema di spionaggio industriale che lo qualifica come dittatore affabile e cortese alla superficie; ma, in sostanza, padrone brutale, feroce, grifagno e piratesco poiché egli non si contenta di comandare e di sfruttare i lavoratori negli stabilimenti, ma estende il suo dominio sulla cittadinanza fuori del posto di lavoro, in casa, nella strada, sui marciapiedi, come pedine manovrate dal giocatore assillato dalla passione barbara, insana, patologica del guadagno e del profitto.

L'industrialismo, nelle sue forme anche migliori, menoma, infirma e infine distrugge la personalità dell'individuo il cui impulso naturale di libertà viene soffocato nelle regole dell'orario, dei movimenti a ripetizione delle macchine, dalle esigenze di una vita reggimentata, classificata, matricolata di robot industriale.

Ma nel caso delle baronie feudali tipo

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXV - No. 31 Saturday, August 4, 1956

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali,
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,
devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

Kannapolis il lavoratore non possiede vita privata nemmeno fra le quattro mura ove abita perchè l'imposizione del padrone non lo abbandona mai, come un incubo ipnotico che monopolizza ogni pensiero, ogni secondo, ogni momento della sua esistenza.

Dando Dandi

STORICI AULICI

La rivista "Grand Hotel" (Anno XI n. 524 del 7-VII-1956) reca nella sua pagina 30 un disegno a colori di Walter Molino raffigurante Umberto di Savoia nella carrozza reale mentre cadeva agonizzante fra le braccia di quattro suoi accoliti in frack e cilindro, all'istante che, il 29 luglio 1900, a Monza, Gaetano Bresci gli sparava "a bruciapelo quattro colpi di rivoltella tutti mortali". Contemporaneamente, sul selciato sottostante un gruppo inferocito di carogne ben satolle e di servi abietti, assistevano un carabiniere tenendo sotto l'ugna il regicida con ancora l'arma in pugno.

A fianco del disegno v'è una lacrimante mezza colonna dall'intestazione: "L'assassinio di Umberto I, il Re Buono".

Riassumo brevemente: Umberto, principe ereditario (succeduto al padre nel 1878) aveva sposato la cugina Margherita, la quale fece di tutto per cattivarsi le simpatie del popolo italiano contribuendo con ciò a creare il mito di "re buono" al suo consorte, essendo questi (al dire degli storici aulici) mite per natura. Ma, ciò non ostante, venne fatto segno a tre attentati, che, non essendo i due primi riusciti, il monarca chiamava ironicamente: "gli incerti del mestiere". Però il terzo gli fu fatale, liquidando nel contempo il "buono" e l'attribuitagli ironia. Lo scritto aulico, dopo alquanto righe vuote di senso e di contenuto, si chiude con queste parole: "Bresci si uccise in carcere l'anno seguente".

Ed ora due righe di commento. Della bontà di Umberto è documento inoppugnabile la pazzia dei suoi primi attentatori: non avendoli potuti far fucilare, data l'abolizione della pena di morte, li fece torturare fino alla follia.

Giovanni Passanante, che aveva tentato di ucciderlo a Napoli nel 1878, fu loiolesca-mente straziato durante 12. nel bagno di Portoferraio poi sottoposto ai rigori del manicomio dell'Ambrosiana per 32 anni. E Pietro Acciarito, autore dell'attentato del 1897 a Roma, fu fatto impazzire con sistemi della più raffinata perfidia da carnefici da inquisizione, al servizio della bionda nonché devota regina Margherita.

E tanto per l'accanimento degli odii personali.

Quanto all'odio di casta per il popolo italiano in generale, il "re buono" ha fatto spietatamente massacrare — premiando poi i massacratori — dei poveri lavoratori inermi in Sicilia, nella Lunigiana, in Toscana, nella Romagna, nel Napoletano, in Piemonte, a Milano. Sotto il suo regno gli stati d'assedio furono la regola, le condanne per reato di pensiero, il domicilio coatto, il bavaglio, condizioni normali di oppressione all'interno, mentre all'esterno completavano la catena dei salassi popolari le scellerate sanguinose spedizioni imperialistiche in Africa.

Tale la bontà di Umberto! Georges Clemenceau, soprannominato la tigre in Francia, volle risparmiare la vita e ridotta la pena a pochi anni di reclusione per Emile Cottin che l'aveva seriamente ferito nell'attentato del 1919. Dagli artigli delle belve savoiarde, anche se incolumi, nessuno è mai uscito che disfatto di corpo e di mente dalle torture feroci.

Gli eredi del "buono" non furono meno borghiani. L'eufemismo aulico per cui Bresci si sarebbe "ucciso in carcere" non ha mai inganato nessuno. Nemmeno Santo Stefano ha mura tanto spesse da contenere gli echi delle grida e dello strazio dei suoi torturati. Del resto, lo strazio fatto di Antonio d'Alba sotto il regno del re fascista, documenta che il figlio, in quanto a sadismo, non fu da meno del padre e della madre. F. De Rubeis

CORTINE DI FUMO

Quante dissertazioni sugli "errori-di-Stalin". Quanta gente che appena ieri lo serviva in ogni più bassa bisogna, inventando paraventi e giustificazioni e negazioni appena gli errori-orreri del regime "staliniano" affioravano, fa oggi a gara per coprirlo di vergogna.

Dopo il lungamente pontato rapporto di Togliatti sul rapporto Kruscev, ad uso dei militanti del Partito Comunista Italiano, abbiamo avuto anche il lungamente pontato rapporto Nenni sul rapporto Kruscev (e indirettamente anche sul rapporto Togliatti), ad uso dei militanti del Partito Socialista Italiano. Non parliamo poi delle infinite altre sfumature-di-commento a Kruscev: da Saragat, il maggiore dei minori, fino ai minori più minimi, tutti hanno interloquito. Tutti i capi-di-sinistra hanno avuto qualcosa da scoprire, o da confermare, o da "storicizzare". Che nobile gara. E che gara intelligente.

Noi, gente semplicè, siamo portati a riflettere sull'eccesso evidente di tali illustri riflessioni. Ci pare che si voglia, rendendo nebuloso e complicato il problema del giudizio su Stalin, togliere all'uomo ed alla donna comuni ogni modo di orientarsi nel loro giudizio sui politici più vicini che sino ad ieri ascoltavano Stalin ed oggi s'accorgono che era una specie di vergogna dell'umanità.

* * *

Nenni, ecco il campione forse migliore. Meno pedante di Togliatti. Più agile. Più furbo, anche, seppure non più intelligente.

Che sapienza-del-poi egli sbandiera, oggi, per giovare della caduta dell'idolo più di quanto possa decentemente giovare Togliatti.

Egli osa perfino scoprire ora soltanto che "in Russia non v'è democrazia".

Nenni è stato molte volte in Russia, vivente Stalin: accolto come un personaggio importante, trattenuto in dimestichezza col dittatore, in libere conversazioni con tutti i personaggi importanti del regime.

Come mai non s'è nemmeno lui accorto di nulla?

Ed in Nenni troviamo la segnalazione di un fatto essenziale.

Al XVII congresso del P.C. (bolscevico) dell'U.R.S.S., che Kruscev assume come "prima occasione" in cui la "dittatura di Stalin nei confronti del Partito e del suo Comitato divenne evidente", la dichiarazione conclusiva, naturalmente di fiducia totale in Stalin, è stata presentata proprio da Kruscev.

I commenti dovrebbe farli il lettore. Ma Nenni non li fa, o almeno li fa di volo. Perciò accade che il lettore si chieda di nuovo: è possibile che Nenni davvero prima d'ora non avesse mai visto nulla, mai saputo nulla?

Vien fatto, dinanzi a tanto sciocco candore, per cui par possibile ora fare di Stalin (morto) il capro espiatorio di tutti i mali del regime bolscevico nell'U.R.S.S., difendere Stalin chiamando in causa i correi, i corresponsabili.

Stalin non è solo le vergogne che ora Kruscev denuncia dimenticando però di dichiarare quanto grande in esse sia stata la sua personale partecipazione.

Vi son vergogne in certo senso anche peggiori, di cui Kruscev non parla.

La vergogna, ad esempio, per cui, mentre da un lato il regime proclamava le elezioni locali come "sorgenti del potere", parallelamente creava organismi centrali di scelta dei "degni del potere", sostituendoli agli eletti del popolo nella maggior parte dei casi, poichè, come si sa, "i lavoratori" eran per definizione incapaci di governarsi da sé: questa base negativa risale a Lenin, su di essa s'è costruita la teoria del partito-Guida.

Lo stesso Kruscev, l'Eroe del momento, dalle rovine del piedistallo costruito anche con le sue mani per Stalin vuole ovviamente cavar materiali per le fondazioni del nuovo piedistallo in corso di costruzione per lui e per i suoi. Ma egli è lo stesso Kruscev, sta bene ricordarlo, che è stato per Stalin un aiutante di primo piano per tant'anni —

proprio nei tanti anni di errori ed orrori che egli chiama "fatti vergognosi".

Kruscev è pur lo stesso che nel 1946, essendo "... personaggio in vista del partito nell'Ucraina, rivelò che i segretari locali del partito avevano cambiato il sessantaquattro per cento dei presidenti (eletti) dei comitati esecutivi dei soviet durante il precedente anno e mezzo" (1), e dopo una tale constatazione (enorme anche se fatta in senso critico) è rimasto tra i capi della macchina politica che consentiva tali violazioni deliberate delle volontà indicate dagli elettori locali.

Come par dunque ragionevolmente possibile che o Kruscev o Bulganin o Zukov (tanto per dar nomi tipici) siano separabili dalle vergogne di Stalin?

Nessuno di loro era nella luna, o in prigione, quando su ordini di Stalin veniva organizzata la tortura di ogni dissidente, e "dissidente" e traditore la docile Ghepeu dimostrava ogni persona non gradita al clan staliniano.

Nè essi erano altrove quando su ordini di Stalin veniva realizzata la deportazione in massa di intere popolazioni, uomini, donne, bambini, tutti.

Anzi, erano in primo piano tra i devoti del dittatore, tra gli esecutori fedeli dei suoi ordini.

E Nenni non poteva ignorarlo. Quanti (basti Maximov tra noi!) s'erano occupati di denunciare al mondo gli orrori russi.

La verità non è così complicata come Nenni vuol farla apparire. E diciamo Nenni per caratterizzare il discorso, ma potremmo ripetere l'argomento con qualsiasi altro nome di politici nostrani: chè essi son tutti solidali nel profondo, in una omertà essenziale che li spinge a presentare Stalin come solo colpevole.

La verità è così semplice, limpida, nuda. **Colpevoli sono tutti. Il processo a Stalin è, in verità, il processo ai politici di mestiere.**

Perciò i sinistri politici professionali non fanno altro che produrre fumo alla caduta di Stalin. Fumo siffatto che possono presentarlo come luce, s'intende: ma è fumo.

Le riflessioni di Togliatti e di Nenni sono di fatto giostre attorno ad un vuoto.

Non loro potranno mai riconoscere che alla radice della mostruosa concezione che ha finito col partorire in Russia Stalin c'è la gente come loro, c'è la loro pretesa di essere migliori, c'è la loro stupida certezza di capire dove l'uomo comune non capisce, l'orgoglio insensato che li fa postularsi da sé come Capi, come capi necessari, che senza di loro il popolo non saprebbe costruire nulla.

Dentro di sé debbono pure sentire che la radice dell'errore è in loro: poichè Stalin era uno di loro, amico di tutti loro, ed erano fino ad ieri lieti ed onorati di sentirsi esecutori ai suoi ordini — il che lasciava loro una sfera amplissima di comando.

Ma non lo ammetteranno mai.

Continueranno a dissertare il marxismo, a discorrere di storicizzare, a porre profondi quesiti senza mai rispondervi.

Il loro scopo è ovvio.

Gravando i loro gregari — ed i loro colleghi più candidi — di problemi-da-risolvere estranei al vero fondo del Problema Maggiore che si vuole nascondere, si otterrà ciò che occorre alla conservazione del potere dei capi: evitare che la gente della "base" s'accorga di navigare nel fumo, abbia anzi l'illusione di essere invece in un flusso di luce.

Più che mai, sapendo che si riderà di noi, che saremo chiamati donchisciotte, noi insistiamo perciò nella nostra volontà fondamentale, l'antipolitica.

Nel nostro tempo i politici di mestiere son divenuti la piaga maggiore, la maggiore sorgente di veleni della vita sociale. Oggi hanno a loro disposizione sì grandi mezzi di coercizione del prossimo (mezzi per la violenza e mezzi per l'inganno) che nessun Signore del passato ha mai sognato, che consentono loro di farsi immense possibilità di comando.

I mali sociali si chiamano, in primis: involu-

zione autoritaria inevitabile delle macchine di comando in atto, che solo per analogie puramente esteriori si chiamano ancora cogli stessi nomi di ben altre del passato, Partito, Chiesa, Sindacati.

E' contro di loro, contro i professionisti della politica che se ne servono, che bisogna dirigere a lotta.

Senza distinzioni. Perchè son tutti, al fondo, fatti allo stesso modo. Kruscev Togliatti Nenni Saragat Fanfani, e sopra di loro Stalin e Pio XII, son tutti fiori d'uno stesso mazzo, spandono attorno a sé lo stesso veleno.

* * *

Altri si diletta pure in inconcludenti analisi-politiche. A noi interessa mettere e tenere in rilievo la viltà morale che le macchine Partito-Comunista alimentano, mascherandola d'ingegnose fabbriche d'idee — anche in tanti uomini e donne che sarebbero per costituzione ben capaci di essere se stessi e di fare e di battersi secondo se stessi.

E' una colpa immensa contro l'umanità, contro l'avvenire umano. E non v'è mezzo alcuno che basti a riscattarla: non le grandi fabbriche, non le opere faraoniche, non il maggior benessere materiale o la maggiore cultura tecnica.

A che può giovare tutto ciò, se implica una rinuncia totale alla libertà, cioè alla possibilità del giudizio personale e della iniziativa personale e dell'azione personale, con i rischi e le conquiste connessivi?

Amaro ripetere noi oggi un ammonimento di secoli: a che ti giova, Uomo, trovar la ricchezza se perdi la tua anima?

Amaro vedere che bisogna dirlo ugualmente a Stalin ed a Pio XII ed al nostro prossimo di fabbrica o di scuola o di viaggio — ed in fondo un poco (perchè non osare dirlo?) ciascuno di noi a se stesso.

(Volontà, 1-VII-'56)

(1) Citazione della "Pravda", v. Barrington Moore jr.: The Soviet politics, The dilemma of Power, tradotto in italiano, Edizioni Longanesi.

Il pane: non basta!

Quando ai compagni del socialismo autoritario facciamo notare l'innato bisogno dell'uomo alla libertà, questi ci rispondono dicendoci che tale motivo è borghese, e che il primo bisogno dell'uomo è quello di soddisfare il suo corpo.

Ma ci domandiamo allora, con stupore, quale differenza morale distingue un uomo di qualunque partito — privo di ideale e di fede nella bontà degli uomini — da un uomo che milita in un partito socialista o comunista. Evidentemente nessuna differenza, poichè lo scopo tanto dell'uno, quanto dell'altro, è uno solo: trovare un mezzo per vivere "fisiologicamente", cioè vegetare come una pianta, o nutrirsi come una bestia.

E' indiscutibilmente certo che nella società in cui viviamo, nella società del più spietato sfruttamento capitalista, assai spesso manca perfino il tozzo di pane necessario per un minimo di vitalità, ma guai se la conquista di quello fa perdere di vista tutti i più alti valori dell'uomo.

L'uomo non vive per mangiare, ma mangia per vivere. Questa massima popolare è assai chiara ed è confermata da una massima evangelica che dice che "l'uomo non vive di solo pane". Far confondere il mezzo col fine è la tattica di chi vuol irreggimentare gli affamati e gli oppressi e servirsi di questi per scopi egemonici di conquista di potere politico e di privilegi economici.

Senza dubbio la libertà senza il mezzo materiale di sussistenza è un non senso, anzi una cosa impossibile, ma che cosa mai il contrario? No, è una menzogna spudorata il dire che all'uomo basti soddisfare i bisogni del suo corpo per essere libero.

Noi crediamo che i fondatori di quella teoria, il marxismo, dalla quale è derivato il bolscevismo, dissero ed affermano tutt'altre cose di quelle che noi vediamo nella pratica, perciò per una doppia ragione non possiamo credere a quelli che promettono un paradiso

ANARCHISMO E SINDACALISMO

Nell' "Adunata" del 18 febbraio 1956 fu pubblicato un articolo del compagno Napolitano intitolato: "Anarchismo e Sindacalismo", dove si citavano opinioni di Malatesta in materia. L'articolo non piacque a Luigi Assandri il quale scrisse al "Libertario" del 26 maggio 1956, firmandosi a nome del "Gruppo Michele Bakunin" di Torino, prendendo a partito il Napolitano come se avesse travisato il pensiero di Malatesta. L'articolo che segue è la replica che da varie settimane Nino Napolitano ci ha mandato per la pubblicazione.

n. d. r.

Questa volta l'avrò detta veramente grossa, a giudicare dal tono aggressivo col quale Luigi Assandri di Torino ha risposto al mio articolo "Anarchismo e Sindacalismo", comparso ne "L'Adunata" del 18 febbraio scorso. Ma dato il tono di autorità con cui lo stesso riprende la mia ignoranza, non ho diritto di lagnarmi, ma solo di rammaricarmi, perchè lui, che ostenta tanta competenza in materia di sindacalismo e di anarchismo, non ha detto veramente nulla, nel suo attacco, che valesse ad illuminarmi.

In quell'articolo io non mi proponevo di fare una esposizione teorica sul sindacalismo, ma semplicemente una distinzione tra funzione sindacale ed anarchismo, mentre non escludevo la necessità, oggi, della lotta sindacale, pur insistendo sui vizi e gli errori di quella organizzazione; anzi aggiungevo che oggi si va al sindacato quasi automaticamente, per la difesa dei proprii interessi di categoria, e che spesso ci si trova iscritti al sindacato senza volerlo (1). Ma dicevo anche, che per fare della lotta sindacale, nel senso classista ed economico della parola, come oggi si fa, contrariamente ai vecchi postulati rivoluzionari del sindacalismo, implica il fatto di venire a trattative ed a compromessi colla classe padronale e colle stesse autorità che, quasi regolarmente, vi si intromettono. E riconoscevo che Malatesta consigliava ai compagni organizzati nei sindacati di restarvi anche allo scopo di fare in essi propaganda rivoluzionaria e anarchica, ma senza lasciarsi prendere dal miraggio funzionario e direttivo della organizzazione stessa. Ed avrò anche fatto distinzione tra organizzazione di classe a scopo economico, ed organizzazione politica, scusando la prima per le sue ovvie ragioni, e respingendo la seconda, per la ragione contraria all'organizzazione di partito, come sempre pensai e penso, e ciò per quelle conseguenze che sono fatali, e che gli stessi compagni organizzatori dicono di biasimare nella condotta degli ultimi deviazionisti.

Ma, d'altra parte, non mi risulta che Malatesta si sia detto qualche volta sindacalista, o fautore della teoria sindacalista, da abbinare a quella dell'anarchismo. Piuttosto mi sembra che quando alcuni compagni, fautori del sindacalismo, si sono trovati ad occuparsi con senso di responsabilità delle cose del movimento anarchico, essi hanno finito col convincersi, con buona ragione, di mettere da

di beni materiali a prezzo della libertà più elementare. Ogni autorità, qualunque sia il pretesto da cui parte, sia pure quello del socialismo, è destinata a condurre alla schiavitù, non importa di che forma. E' irragionevole vendere un bene concreto di oggi per quanto piccolo, per la promessa di un benessere materiale di domani, che dopo tutto si presenta anche incerto, mancandone ogni garanzia.

Eppure, a causa della loro miseria materiale, è più grande il numero degli uomini che si lascia illudere da prospettive simili. Non si vuole aprire gli occhi e comprendere che per raggiungere il fine della libertà nel benessere non c'è che un mezzo: esercitare a libertà "anarchicamente", cioè direttamente.

E con la libertà si raggiungerà anche il benessere.

Viola Espero

("Seme An.", N. 3, '56)

parte il loro sindacalismo, onde evitare fra noi confusione e malintesi.

E, per finire, il mio contraddittore giuoca un brutto tiro, sia a me che a . . . Malatesta, storpiando e stroncando un concetto di Malatesta stesso, da me citato nell'articolo in questione, e che riportavo precisamente così:

"Quello che agli anarchici deve interessare è il fatto di rimanere al loro posto di lotta con i loro principii e tenere per massima quello che diceva ancora lo stesso Malatesta: "che è difficile definire l'anarchia perchè è un ideale che non potrebbe raggiungersi mai (mentre) è facile far capire l'anarchismo che è metodo di lotta".

Per comodità polemica, Assandri si è accomodata questa citazione così: "E' difficile definire l'anarchia che è un ideale che non si può raggiungere mai" (2).

Malatesta, onesto nel pensiero quanto esatto nell'espressione, non esclude in maniera assoluta che l'ideale anarchico potrebbe anche non raggiungersi mai, ma questo non implica l'assoluto contrario, e cioè che non possa mai essere raggiunto.

L'anarchia, assetto della vita sociale basato sulla libera volontà e sulla cooperazione degli uomini e delle donne che ne fanno parte, è certamente cosa attuabile, dal momento che la sua attuazione dipende da fattori esclusivamente umani, dalla volontà umana, insomma, e sarebbe arbitrario affermare a priori che l'anarchia è un'utopia irrealizzabile.

Ma venendo a mancare un sufficiente concorso e vigore di volontà umane, l'anarchia può continuare indefinitamente a rimanere ideale, aspirazione, desiderio di quella minoranza anarchica che ha lottato e continua a lottare per la sua realizzazione.

La base di tale assetto sociale sarebbe la libera associazione, la libera cooperazione di tutti gli elementi consenzienti nel principio della solidarietà e del mutuo aiuto. Basato tale principio sulla libertà reale, e non formale o soltanto teorica, sia dell'individuo che della comunità, esso verrebbe ad escludere ed a ripudiare ogni forma d'arbitrio e di autoritarismo, e, di conseguenza, tutti gli organismi controllati dal potere coercitivo: lo Stato. Sulla base di questi fondamentali principii, gli uomini che hanno felicemente compiuta la prima tappa della Rivoluzione sociale emancipatrice dallo sfruttamento economico e dall'oppressione politica, si intenderanno e lavoreranno sul terreno pratico, e secondo le circostanze di tempo e di luogo, in cui si troveranno, ad evolvere il nuovo assetto della società anarchica secondo i loro bisogni ed i loro criteri: nell'avvenire prossimo o remoto che abbia ad essere.

Diverso è il caso dell'Anarchismo, il quale è già in atto, operante per l'attività e col consenso di tutti coloro che non solo aderiscono al principio anarchico ma ad esso armonizzano la propria condotta.

L'anarchismo non aspetta nessuna maggioranza per operare, secondo le sue possibilità, con coerenza con i suoi principii: la sua posizione, la sua impostazione, il suo fine, i suoi metodi di lotta, si sa quali sono, e quali devono essere. Direi che la missione dell'anarchismo è ormai definita nelle sue grandi linee, e che bisogna soltanto continuare, proseguire sulla via che quella indica, perchè così soltanto si possono suscitare i nuovi consensi; senza preoccuparsi troppo se o quando l'anarchia sarà o non sarà, in quanto noi sappiamo che la sua attuazione dipenderà sempre dalla generalità dei consensi volontariamente raggiunti.

All'anarchismo importa sapere che la sua missione è buona, che i suoi metodi di lotta non sono in contraddizione con i fini di libertà e di giustizia che persegue, che le sue opere contribuiscono a dare impulso al progresso civile, all'evoluzione ed alla liberazione della società dalle ritorte dei poteri costituiti e degli interessi oscurantisti.

Se i motivi che oggi me lo impediscono, in

seguito me lo permetteranno, conto riprendere la documentazione del pensiero di Malatesta in questo senso.

Di Errico Malatesta che, nella nostra cordiale amicizia, non trovò mai nei miei dissensi motivo di "affronto".

Nino Napolitano

(1) Scrivevo tra l'altro: "E con ciò non è a dire, che Malatesta si rifiutasse di riconoscere la necessità della lotta sul campo della produzione per i miglioramenti economici dei lavoratori, in attesa che la Rivoluzione sociale pervenga ad emancipare di fatto i lavoratori da tutte le forme di sfruttamento e di maltrattamento, che sono nella conseguenza del loro per via d'ufficio. . .".

E ancora: "Oggi il sindacato non si può sfuggire, ed il lavoratore si trova organizzato anche senza volerlo per via d'ufficio. . .".

(2) Altro esempio di deformazione del pensiero avversario. Assandri scrive: ". . . Non esitiamo a dire che siamo restati trasecolati nel leggere che "organizzazione, unionismo, sindacalismo sono peregrine trovate", mentre che io avevo scritto: "Non si è parlato, e non si parla, di organizzazione, di unionismo, di sindacalismo, e di altre peregrine trovate . . . a rafforzare il campo nostro", ecc. ecc.

BUGIE PRETINE

Allorquando, un paio di mesi fa, i giornali pubblicarono il testo di una lettera di Papa Gregorio XIII (1572-1585) a Carlo IX re di Francia per felicitarsi secolui del massacro della "Notte di San Bartolomeo", in cui si calcola perissero 50.000 protestanti francesi trucidati dai cortigiani cattolici sobillati dal clero stesso, i giornali della chiesa cattolica negli Stati Uniti non poterono nè contestare l'autenticità di quella lettera, nè tacere.

"Il Crociato" di Brooklyn, ebdomadario bilingue redatto quasi esclusivamente da preti, pubblica nel suo numero del 23 giugno u.s., nella sua pagina di lingua inglese, una storiella secondo cui la lettera di congratulazioni del papa al re massacratore, benchè autentica, è dovuta al fatto che Gregorio XIII non era stato bene informato di quel che era accaduto in Francia la notte di San Bartolomeo 1572.

Dice: "Sebbene la lettera portasse la data del 5 settembre — una dozzina di giorni dopo il principio del massacro — il Papa non sapeva allora la verità dei fatti relativi alla tragedia. Quando seppe la verità, Gregorio XIII espresse orrore e condanna.

"L'eccidio era stato istigato dal re Carlo IX e da sua madre, Caterina De' Medici, per fini puramente politici. E continuò per quasi un mese. Si calcola che 50.000 persone, per lo più protestanti, ma anche dei cattolici, rimasero uccise. Quando il papa scrisse la sua lettera, come gli altri sovrani d'Europa, era stato informato ufficialmente soltanto di un complotto per assassinare Carlo IX e che il complotto era stato sventato".

Le congratulazioni di Gregorio XIII nella sua lettera del 5 settembre al re di Francia erano così espresse: "Ci ralleghiamo con voi che coll'aiuto di Dio avete liberato il mondo da quegli eretici sciagurati che per tanti anni hanno afflitto la Maestà Vostra e il suo regno".

Qui non c'è la più lontana allusione ad un attentato contro la persona del re o ad un complotto politico. Si parla esplicitamente di eretici, cioè di nemici della religione di cui Gregorio XIII era il capo ufficiale.

Gli organizzatori di assassinii erano, invece, i partigiani del Re cattolico e sua madre, devotissima, alla testa di tutti. Scrive l'Enciclopedia Britannica: "L'iniziativa del misfatto spetta a Caterina De' Medici. Irritata e inquieta per la crescente influenza dell'ammiraglio di Coligny, che cercava di persuadere Carlo IX a muover guerra alla Spagna, ella decise di farlo assassinare. Il tentativo fallì". Ma invece di punire il mancato assassino, il partito cattolico organizzò la strage in cui perirono, secondo Francois Hotman, 50.000 persone fra le quali: il Coligny stesso, un suo genero, il filosofo Pierre Ramus; "Caterina De' Medici ricevette le congratulazioni di tutti i potentati cattolici, e Papa Gregorio XIII ordinò fuochi di giubilo e fece coniare una medaglia commemorativa".

E' roba che appartiene alla fosca istoria

CIFRE

L'inverno — insieme coi rigori che ne sono l'appannaggio obbligato ed all'improvviso aumento dei prezzi del carbone che complica ed inasprisce delle torve speculazioni botteghe i proletari tormenti della stagione — trae con sé, altrettanto regolarmente, le inchieste ponderose e anodine con cui ogni governo che si rispetta si sforza di persuadere alla marmaglia diffidente quanta pietà, quanto interesse, quanta devozione ispirino alla vigile sagacia ed alla provvida tutela dei padri coscritti i suoi dolori, le sue angustie, le sue ineffabili miserie.

Così, ai primi freddi, anche quest'anno la Interstate Commerce Commission ha voluto veder chiaro quali responsabilità possano avere le coalizioni subdole delle grandi Compagnie minerarie e ferroviarie nel paradossale ed ingiustificato aumento dei prezzi dell'antracite; ed ha per la millesima volta sottoposto alle sue inquisizioni la Reading, la Delaware, la Lakawanna, la Lehigh Valley, la Pennsylvania, la Erie, la Ontario e non so quante altre compagnie dell'antracite e dei trasporti, sospette della turpe coalizione e dell'osceno bagarinaggio che leva unanimi l'indignazione e la protesta del pubblico.

I risultati dell'inchiesta verranno tra marzo e aprile, quando il freddo se ne sarà andato ed il prezzo del carbone sarà tornato al suo livello normale; ed avanti che il freddo ritorni, tra l'ottobre ed il novembre prossimi, si sarà addensata su di essi la polvere venerata degli archivi e dell'oblio.

Così dev'essere: tra lupi non si mordono, e lo spediente non illude che i ciondoloni.

* * *

Noi abbiamo presente ancora l'inchiesta analoga dell'anno scorso in cui l'elevato costo del combustibile trovava nelle agitazioni, negli aspri, diffusi e pertinaci conflitti tra capitale e lavoro dai quali erano stati perturbati i principali centri di produzione, un'apparenza tanto più attendibile di giustificazione che potevano le Compagnie dimostrare, e millantavano gloriosamente i concili dell'unionismo paesano, di aver cresciuto per la rispettabile cifra totale di quattro milioni di dollari il salario dei propri dipendenti.

E quattro milioni annui di maggiore spesa contano anche sui bilanci delle coalizioni miliardarie.

Il rapporto offerto alla Camera dei Deputati dal ministro Nagel dimostrava bene a luce meridiana che rivalendosi con un aumento di ventisei soldi la tonnellata sul prezzo del carbone, le Compagnie realizzavano, pur pagando annualmente quattro milioni di dollari in maggior salario ai dipendenti, un utile netto di tredici milioni di dollari; ma tant'è, le Compagnie crocifisse dalle esigenze dei minatori incontentabili ed insaziati hanno trovato tutta l'indulgenza del parlamento lobbista e del governo manutengolo; i concili dell'Unione, d'altra parte, hanno continuato a magnificarci di tutte le iperboli apologetiche la vittoria strabiliante ed a serenarci su tutti i toni diversi alle miracolose virtù dell'organizzazione, della disciplina unionista, i quattro milioni d'aumento sui quotidiani salari, l'umiliazione e la disfatta delle Compagnie che, tanto per consolarsene, raccattavano nello sbaraglio tredici milioni annui di maggior profitto.

* * *

Non varrebbe la pena di trattenerci sull'episodio se l'infezione fosse sporadica, se si contenesse nel campo e nel clima del vecchio unionismo pinzochero, podagroso, inamovibile, la superstizione infausta che si possano in modo efficace e sensibile migliorare le condizioni, attenuare le angosce di chi soffre, riscattare chi lavora al giogo della miseria e della servitù senza distruggere dalle fondamenta il monopolio esoso, senza

della chiesa cattolica apostolica romana e bisogna essere sfacciati per contestarne la documentazione, che resiste ormai a quattro secoli di vani tentativi di pia mistificazione.

espropriare degli usurpati strumenti della produzione la minoranza ladra, oziosa, vorace, che se ne è fatta colla frode e colla rapina la fortuna, il benessere, l'onnipotenza.

Ma nel pregiudizio sciagurato comunicano il vecchio unionismo ed il nuovo, le organizzazioni gialle ed i sindacati rossi con entusiasmo uguale, se non per una fatalità congenita irrimediabile.

Ricordate i prodigiosi quindici milioni d'aumento di salari che l'Industrial Workers of the World si gloriava d'aver strappato pei reclusi dei lanifici della Nuova Inghilterra alle bande trustaiole di Lawrence, di Barre, di New Bedford e di Fall River nelle ultime agitazioni dell'anno passato?

Badate bene, noi non ci sogniamo di impugnarne il fatto, di infirmare la cifra, la quale può a taluni parere esagerata o addirittura fantastica; accettiamo l'uno e l'altra tal quali, rinunciando ad ogni beneficio d'inventario: ci rifiutiamo anzi di vedere nella "conquista" agitata, celebrata, strombazzata nelle circolari, nei manifesti, nei giornali, nei cenacoli dell'I.W.W., lo sfogo di un meschino orgoglio, lo spediente di un miserabile competizione di confraternite; ci rifiutiamo semplicemente di vedervi una conquista di cui abbia a gloriarsi il proletariato rivoluzionario, di cui abbiano ad umiliarsi i suoi sfruttatori; ci rifiutiamo di prestar fede alla dottrina ed ai metodi che sulle rivendicazioni ed all'azione proletaria non assegnano — come l'American Federation of Labor o come l'Industrial Workers of the World — altro campo ed altra meta.

Chi vi può credere, del resto, quando — epilogo dell'anno industriale e finanziario che vide così aspro attrito fra capitale e mano d'opera — i padroni di Lawrence possono distribuire agli azionisti un dividendo del 200 per cento (1), quando quelli di Fall River realizzano un utile netto di 1,162.626 dollari con un dividendo del 39 per cento, quando nell'anno che segue immediatamente, e dell'aspra crisi appena superata dovrebbero profondamente risentire, a Fall River le Compagnie, passando alla riserva un milione e duecentomila dollari di utili, possono distribuire ancora agli azionisti un dividendo del 50 per cento?

Non è chiaro che più strappiamo ai nostri negrieri e più essi ne cavano e ne hanno? e che alle cresciute usure di cui s'impinguano corrispondono più squallide l'inedia e la miseria in cui ci maceriamo tutti quanti senza speranza di salvezza?

Che la riduzione degli orari si traduce in intensità così implacata, così galeotta della quotidiana fatica da ributtarci la sera fuori dall'ergastolo padronale inebetiti, abrutiti, incapaci d'un pensiero, d'un gesto, d'una applicazione purchessia, del cervello inaridito ed esausto? che l'aumento di salario si traduce in un rialzo così esoso, così inaccessibile del costo della vita, da renderci sempre più miserabili, sempre più schiavi mentre più lauta s'arrotonda la dovizia, più superbo si rinsalda il dominio di lor signori? e che la liberazione si annunzia e si promette per altre vie, ad altri mezzi, ad audacie meglio temprate, ad armi altrimenti efficaci e spregiudicate?

E che se la coscienza della folla s'illumina con disperata lentezza e può, essa, adagiarsi sull'erba trastulla delle riforme illusorie e degli effimeri vantaggi immediati, coloro che dei trabocchetti economici e delle imboscate politiche hanno esperienza dolorosa e consapevole, possono eleggersi più vasto e più nobile compito che di accarezzarne i pregiudizii, zavorrarne gli indugi paurosi, gli istinti conservatori tenaci, sferrandone, a l'avanguardia, colla suggestione irresistibile dell'esempio i rari impeti a tutti gli ardimenti, a tutta la passione, a tutta la perdizione?

Tirando giù dagli involati empirei del . . . programma massimo, a nutrirne la rivolta quotidiana, i miti corruschi e remoti della rivoluzione sociale e dell'espropriazione livellatrice?

L. Galleani

("C.S.", 20 dicembre 1913).

(1) Vedi Bollettino Finanziario del Boston American, 20 gennaio ed 8 ottobre 1913.

Come era da prevedersi

Le divinità, che le vecchie religioni adorano, che in passato si escludevano astiose a vicenda, con la caratteristica intransigenza, sentono oggi che il terreno va mancando loro sotto i piedi. Così, qui e là, si assiste ad una stupefacente alleanza fra credi diversi, che mutualmente cercano di puntellarsi. Un esempio tipico lo offrono le riunioni periodiche delle diverse sette protestanti; si è giunti persino ad un certo riavvicinamento fra il Vaticano ed il popolo eletto dal dio ebreo: il vecchio rivale.

Quanto tuttavia sta compendosi così, per un fronte unico contro atei ed agnostici, (gli Stati Uniti ne hanno dato un esempio... sui loro francobolli) non è che una primizia di fronte a ben altre spettacolose manovre che si profilano in questo scorcio di secolo.

Due volte l'Adunata si è occupata dell'"Assoluto" del signor Ser-Giacomi: un dio che vivrebbe in simbiosi con la forza-materia; però, a differenza di questa, quale essere intelligente, prepotente.

Oggi ho sotto gli occhi, nella sua seconda edizione, "Epitome of the doctrine of the universal alliance" 3 rue Descez-Bougie-Algerie: altro radicale tentativo per unificare gli dei esistenti in uno solo. "God for all and each for his brothers". Dio per tutti e ciascuno per i suoi fratelli.

Una volta si diceva: ciascuno per sé e dio per tutti. Oggi la formula cambia... ma dio resta!

La dottrina della alleanza universale, si legge nella pubblicazione su indicata (46 pagine in lingua inglese) predica l'esistenza di un supremo potere chiamato: Dio-Padre Celeste—Vita Universale—Provvidenza—Energia Cosmica—Principio Universale—Natura—o... altrimenti! (sic)

Ve ne è per tutti! Essa predica cioè la unificazione di tutti gli dei in un unico, purchè resti qualche cosa al potere, oltre le libertà umane; purchè la superiorità della rivelazione divina sulla rivelazione della scienza (la frase non è mia ma di Elisa) rimanga a conforto, ad appoggio di tutti i potenti, di tutti gli arbitrii, di tutte le tirannie.

E non è tutto.

Ricevo "La carovana" (comprendente i giovani di tutti i paesi) per uno scambio di corrispondenza fra i quattro angoli della Terra da parte di fanciulli dai 6 ai 15 anni; (in qual lingua non è detto; il testo è in italiano, ma si paga in dollari) e fra quelli di maggiore età, fino ad anni venti. La Carovana, sta scritto, non conosce frontiere — d'accordo — intende lavorare per la distruzione di tutti i pregiudizi razzisti, nazionali, religiosi — di bene in meglio, vien voglia di aggiungere — ma, "in cauda venenum" intende insegnar loro rispetto e stima per quei principii fondamentali ed universali che formano la base delle grandi religioni del mondo. E qui il buon dio per tutti, se ne viene a galla come un sughero in un bicchier d'acqua. Indirizzo: 132 East 65th street, New York, (N.Y.)

E non è tutto.

Una rivista a grande tiraggio qui in Francia si è assicurato i diritti di pubblicazione nel suo paese di un libro di Morey Bernstein "A la ricerca di Bridey Murphy" nata nel 1798 e... reincarnatasi (sic) in Mrs. Ruth Simmons.

Fortunata ancora Mrs. Simmons perchè in altra vivente, sta, a detto dell'autore, l'anima di un cavallo.

Sullo sfondo la tesi appassionata della reincarnazione... il creatore delle anime vagabonde... il solito buon dio. Buono a tutti gli usi... compresi quelli editoriali.

E non è tutto.

Con un semplice buono per la risposta chiunque può ottenere da Jan B. Vlach — Luzjicka 21—Praha XII Cecoslovacchia, una memoria sulla "Nuova cristianità" basata sulla dottrina dello svedese... lo scienziato Em. Swedenborg che (traduco dall'esperanto) punta notevoli lumi sulla vita dopo morti e sulla vera religione che si accorda con la scienza.

Avremo visto tutto!

Combattere il dio delle religioni esistenti è oggi una battaglia superata dagli avvenimenti. Vi è nell'aria un nuovo dio, l'uno scientifico, l'altro assoluto, un terzo per tutti, un quarto: anima universale, un quinto responsabile dei grandi principii fondamentali ed universali; un nuovo dio che sta cercando di aprirsi la strada per arrivare a quello che sono o dovrebbero essere le nazioni unite; cioè all'unione di tutte le religioni a salvare in extremis il vero principio dal quale traggono vita: l'autorità.

Chi volesse approfondire la portata di questi tentativi non ha che ad usare degli indirizzi indicati. Vi è di che riempire alquanto ore d'ozio.

Quando gli agnostici, mi permettono insistermi da che, documenti alla mano mi pare ne sia il caso, quando questi senza dio insistono per dichiararsi scettici di tante scempiaggini in formazione e domandano prove e non parole, sembra a chi scrive essi non abbiano tutti i torti se... lo Swedenborg vuol darci persino un dio... scientifico!

Staremo a sentire. Michelle ha già scritto in Cecoslovacchia. A differenza delle religioni, che rifiutano ogni dialogo, noi viceversa siamo sempre qui pronti ed in ogni momento a discutere il pensiero di altri umani.

Il 1828 non è poi così lontano quanto se ne può avere l'impressione. E' in tale data che gli americani hanno visto nascere la religione di Joseph Smith. Religione che conta oggi un milione e mezzo di adepti che hanno adottato il nome di Mormoni.

Non ritengo tutti i lettori dell'Adunata (specie in Italia) siano esattamente edotti del come questo milione e mezzo di credenti sia stato mistificato e continui ad esserlo. Ahimè, i fatti sono caduti sotto il controllo spietato della critica storica.

Joseph Smith nasce contadino nel 1805; ne mostrerà poi troppa inclinazione al lavoro. Lanciato alla ricerca di un meraviglioso, che sempre gli sfugge, alla fine si decide a crearlo di sana pianta e scrive un libro di ben 275 mila parole, ispirato, sotto la guida, questo si capisce di leggeri, del vero, autentico dio.

In quell'epoca non si sapeva ancora da qual parte del mondo provenissero gli aborigeni dell'America. Joseph Smith prende il toro per le corna e li fa discendere senz'altro, nel suo lungo esposto, dalle dodici tribù ebrae della Palestina emigrate nel nuovo mondo in tempi antichissimi. (!)

Ebrei cattivi, che assumeranno il color rame; ebrei buoni, che resteranno di carnagione bianca.

Guidato da un angelo, egli ha trovato delle lamine d'oro sulle quali è incisa la storia di questo inizio della vita americana; ha trovato insieme due pietre miracolose: Urim e Thumin.

Nella sua camera di lavoro, separata in due da una tenda, egli detta ad un amanuense. Tenendo le preziose lamine d'oro davanti a sé, egli ha cura di porre una delle due pietre nel suo cappello, che calcherà poi bene in testa. La pietra, illuminandogli il cervello, gli permetterà così miracolosamente di tradurre in inglese dalla lingua ebraica del testo trovato, lingua che non conosce, le rivelazioni contenute nel tesoro scoperto.

Un primo manoscritto viene distrutto dalla moglie incollerita, ma il secondo sarà pubblicato e si imporrà in una serie di racconti fantastici, in buona parte sullo schema dei racconti biblici. Il libro diverrà la Bibbia sacra dei Mormoni.

Lo scrivano, al quale è stato ingiunto, sotto la minaccia di pene eterne, di non guardare attraverso la tenda che lo separa dall'ispirato traduttore, dichiarerà poi di essere stato strettamente obbediente alla ingiunzione fattagli; solo una volta, infedele, riuscì a sostituire una delle pietre magiche con altra somigliante, il che non impedì che il buon Smith ne fosse egualmente illuminato.

Che il portavoce del dio dei Mormoni sia stato un esuberante è in re ipsa; ne fecero

prova anche le sessanta mogli o concubine, la parola poco cambia la sostanza. Talune giovani, altre piuttosto mature. Quella che battè tutti i record dell'età ancor possibile, fu la parente di un amico che gli aveva reso qualche servizio. Per la cronaca, aveva 59 anni.

Qual furbo, ispirato dal dio unico per tutti, darà alla fine al nostro mondo il nuovo sacro testo per i suoi due miliardi seicento milioni di possibili fedeli minchioni?

E' un vero peccato che la critica storica non abbia sufficienti documenti per aggiornarci anche su quel signor X che scrisse, otto secoli avanti l'era volgare, i primi libri della Bibbia ebraica.

O sopra i duemila cinquecento cantastorie che stillarono, nei primi secoli, vangeli su vangeli; quattro soli riconosciuti fra essi autentici perchè... ispirati dal buon dio, a narrare la vicenda cristiana.

Era da prevedersi che lo sforzo delle classi privilegiate, nel raccontare storielle e nel tendere la mano per il desiderato compenso, non avesse a fermarsi col tramontare di questa o quella composizione fiabesca. Allo stesso modo col quale i popoli avvicinati da comunicazioni e, speriamolo, da una sola lingua internazionale, tendono a divenire una sola umanità, con altrettanto accanimento il capitale religione combatte, combatterà tutte le possibili battaglie per trattenersi le ricchezze carpite all'altrui buona fede; l'olio del quale sono unti i suoi portavoce nella loro divina vocazione a non lavorare.

Osservata da questo punto di vista, la tragedia di tanti sacrificati e di tanti eroici ribelli perde un po' del suo aspetto macabro. Se non fosse per il rispetto che incute in ognuno di noi il dolore dell'uomo, verrebbe voglia di sorridere ad una farsa tanto divertente.

Un Assoluto? Un dio per tutti? Un cristianesimo scientifico? Il Cristo di Montfavet in Francia? Sotto a chi tocca.

Pare, ahimè, che parte conspiciua degli uomini sia ancor oggi disperatamente ancorata al motto dialettale veneto: se i no xe mati no li volemo! Il che non vuol dire che l'essere savi sia per gli altri via facile. Fortunati ancor noi se ci lasciano, gran bontà loro, a periodi almeno, qualche limitata libertà di scegliere.

Carneade

Fos sur mer 16-6-956

Problemi insoluti

Si possiede una generica nozione sulla causa della vitalità degli appartenenti al rango dei semoventi sensibili, rango detto Regno Animale, come per attribuire a questi semoventi la virtù di possesso di uno spirito-animato.

Questa definizione umana vale in riferimento alle qualità di tutti i semoventi sensibili ed in relazione col fenomeno della loro riproduzione che avviene per la coesione sessuale fra maschi e femmine od in forma di partenogenesi per alcune specie o per fermentazione per vari vermi; ma circa a sapere specificare che cosa sia l'essenza dell'antivivo d'innesto-vita, cioè il vero pre-energetico servente di comunicazione vitale all'ente materiale, che poi diviene semovente sensibile, è rimasta fino ad ora ricerca insoddisfatta, poichè ci si è limitati a definire spirito questo innesto e continuazione del vivo semovente: spirito, parola di fondo religioso che ha di un certo non so che d'inafferrabile sotto qualunque aspetto razionale lo si osservi.

Non solo l'origine energetica della semovente umana e della bestia resta cosa sconosciuta all'intelligenza umana; ma pure la causa della varietà di spinta e di funzionalità, come la durata di vita del semovente sensibile resta causa occultata dalla misteriosa generatrice natura che non ci lascia penetrare il perchè delle svariate doti e facoltà conferite alle varie specie dei semoventi sensibili, divisi in bipedi, quadrupedi, quadrumani, alati, rettili, ecc., con una durata di vita di pochi mesi ad alcune specie, di pochi anni ad altre, di men che un secolo

per l'essere umano, di circa due secoli per l'elefante, di otto e fino a dieci secoli per la balena, e tutta una scala differenziale zoologica in conformità della specie.

La varietà di una tale distribuzione di durata di vita, che non ha davvero bilancia di giustizia, è pure causa ignorata dagli interessati del predetto regno animale, compreso l'ipersensibile ed intelligente essere umano.

Inoltre resta oscurato il vero perchè del fatto che i minuti semoventi sensibili vivono quali grandi quantità (certe specie a sciami) ed i grossi di statura, invece, sono poco numerosi, come se per economia di spazio.

Per ciò che riguarda poi la semovenza propria ai corpi astrali, resta ancor più difficile scoprire la causa di cotale semovenza in sì vasto stile, così che impossibile resta sapere come e perchè del loro equilibrato moto di rotazione e del loro ordine di viabilità entro lo spazio, senza avvento di turbamenti nelle rispettive traiettorie.

E' vero che l'uomo, ritenuto animale ragionevole e quindi ragionante, può risolvere molti problemi, come in realtà ne ha risolti, ma è pur tuttavia intelligenza limitata dinanzi a tanto occultato, nel profondo della natura, che frattanto ha fornito all'uomo limiti di penetrazione nell'indefinito come i limiti di durata della sua qualità di vivente.

Ciò che non costituisce ragione d'invocare aiuto ad un ultra-naturale all'innaturale, se uomo di ragione.

Camillo Signorini

CORRISPONDENZE

Trieste. — Per quelli che non lo sanno, grande è stato lo scalpore della stampa comunista in Italia per le cure mediche ai pensionati dell'I.N.P.S. (Istituto Nazionale Previdenze Sociali) e per essi e per incarico del governo all'I.N.A.M. (Istituto Nazionale Assistenza Malattie).

Prima di questa legge il governo doveva erogare fior di miliardi a tutti gli Enti Comunali di Assistenza (E.C.A.) di tutti i comuni d'Italia, per cure mediche ed ospitaliere ai pensionati dell'Istituto Previdenze Sociali; ma ora, con la nuova legge, i "fior di miliardi" non li sborsa più il governo italiano (denaro di tutti), li sborsano invece i lavoratori italiani con trattenute settimanali dalle buste-paga dei salariati.

I comunisti decantano questa come una grande vittoria da loro riportata: "Cuor contento il ciel l'aiuta!"

Si, così è in Italia ora. I lavoratori non pensano più. Basta che i loro dirigenti dicano che è una grande vittoria, perchè, chi non pensa, ripeta papaganesamente che tale è. Così si fanno le vittorie in Russia, così le faceva Mussolini in Italia. Ma quando metterà il lavoratore italiano il proprio cervello in funzione ancora?

La seconda grande vittoria riportata da tutti i sindacati in Italia — ma più che da tutti gli altri dai sindacati comunisti, naturalmente — è quella per l'Indennità di Mensa. Bisogna spiegare un po' più diffusamente di che si tratta.

Il fascismo, per non aumentare la paga ai lavoratori, fece istituire per le fabbriche e nei cantieri le mense operaie, dove il pasto veniva pagato per un terzo dagli operai e per due terzi dalle direzioni. Altrettanto era stato fatto a quel tempo anche per gli Assegni famigliari a beneficio dei figli e delle mogli dei lavoratori.

Venuta la fine della guerra, i contratti furono "migliorati", e i più interessati a migliorarli erano quelli della F.I.O.M. (Federazione Italiana Operai Metallurgici). Se non che, nel 1950 scoppio' lo scandalo.

Corollario della mensa operaia era che quando gli operai non prendevano il pasto nella fabbrica, la direzione pagava loro la somma di 50 lire giornaliere. Considerando le ferie estive (15 giorni) le feste infra-settimanali pagate (17), le gratifiche natalizie, le 50 lire d'indennità di mensa venivano a mettere insieme una somma non indifferente, che dalla fine della guerra in poi, gli operai non avevano mai ricevuta. I dirigenti della F.I.O.M. avevano dormito la grossa. Come rimediarvi? Si cominciò col promettere. Il contratto di lavoro porto' la clausola prescrivente il pagamento integrale dei cinque anni di arretrati. Si arrivò ad andare in tribunale, dove i magistrati riconobbero incontestabile il diritto dei lavoratori al rimborso

Destinazioni varie

Boston, Mass., A. Silvestri: per "Volontà" \$5; per "Umanità Nova" \$5.

di quegli arretrati. Ma il rimborso non avveniva.

Poi venne la . . . distensione, cioè un compromesso intrecciato da un imbroglio e da una frode, perchè non solo si rinunciò agli arretrati di cui i lavoratori erano stati spogliati, ma i dirigenti sindacali s'affannarono a persuadere i tesserati a rinunciare a quegli arretrati e ad accettare, come una grande vittoria, la somma di 5.000 lire invece delle 25.000 lire a cui avevano diritto.

Come vittoria distensiva . . . e' una truffa colossale. Può essere peggio maltrattato il lavoratore italiano? L'imbroglio prima il datore di lavoro e poi, più ipocritamente, l'imbrogliano i suoi dirigenti sindacali. Con questo di peggio, che i licenziati, e perciò più bisognosi, non hanno diritto (?) ne' agli arretrati ne' ad alcuna parte di essi. Povere vittime della distensione . . . a favore dei capitalisti!

Item

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Every Friday Night, the **Libertarian Forum** — 813 Broadway (between 11th and 12th Streets) — has round-table discussions commencing at 8:30 P. M.

These topics are for the next few Fridays:

August 3: "God and the State".

August 10: "The Decline of the Arts".

August 17: "Economic Bases of a Libertarian Society".

There is always opportunity for ample discussion from the floor. Since we are not particularly interested in talking to ourselves, controversy is welcomed . . . and usually get it.

Libertarian Forum

Detroit, Mich. — Domenica 5 agosto alle 22 Miglia e Dequindre Road avrà luogo una scampagnata famigliare con cibarie e rinfreschi per tutti gli amici che verranno.

L'entrata al posto del picnic si trova al lato destro della Dequindre Road, a circa cinquanta piedi dal ponte del primo fiumicello.

A quegli amici che hanno posto disponibile nelle loro vetture, come a quei compagni che non hanno mezzo di trasporto proprio, raccomandiamo di trovarsi alle ore 9 A. M. precise al 2266 Scott Street.

In caso di cattivo tempo si passerà la giornata insieme nella sala.

I Refrattari

New York, N. Y. — Domenica 12 agosto all'International Park (formerly Wilcox's Park) 814 East 225th Street, Bronx, N. Y., avrà luogo un picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Cibarie e rinfreschi per tutti.

Per recarsi sul luogo, prendere il subway di Lexington Avenue che va alla 241st Street e White Plains Road, e scendere alla 225th St. station. Camminare pochi passi a destra. In caso di cattivo tempo il picnic avrà luogo lo stesso.

I promotori

Detroit, Mich. — Poiche' in questi ultimi tempi le attività settimanali (le quali, come è noto, mantengono in vita il luogo di ritrovo, e nel tempo stesso facilitano le altre varie iniziative locali dandovi impulso e vitalità) vanno di male in peggio, ed attualmente, a causa d'una sempre più scarsa partecipazione di amici, di compagni e di simpatizzanti, pare vadano addirittura scemando; col proposito di tentare di risvegliarne l'interessamento e ridar loro quel tanto di vigore che è necessario ad un'esistenza più rigogliosa: **Domenica 12 agosto**, alle ore 3:30 P. M., al n. 2266 Scott Street avrà luogo un'apposita riunione a cui sono caldamente invitati tutti gli elementi di parte nostra, o che comunque ci sono vicini e simpatizzano con le nostre idee e con le nostre iniziative.

A tutti: non mancate! La vostra presenza e i

AMMINISTRAZIONE N. 31

Abbonamenti

Bronx, N. Y., V. Bacchimuzzo \$3.

Sottoscrizione

Manchester, Conn., R. Sanzani \$3; Boston, Mass., A. Silvestri 5; Springfield, Mass., a m. Luigi, G. Ciarrocchi 5; Detroit, Mich., R. Bovio, in solidarietà col picnic del 4 luglio 10; Mareeba, Queensland, A. Naselli (5 L. St.) 10; Trenton, N. J., come da com. I Promotori del picnic del New Jersey 1.764,47; Totale \$1.797,47.

Riassunto

Entrate: Abbonamenti	\$ 3,00	
Sottoscrizione	1.797,47	
		1.800,47
Uscite: Deficit precedente	24,92	
Spese N. 31	425,15	450,07
Rimanenza in cassa doll.		1.350,40

vostrì suggerimenti, saranno senza dubbio utili ed altamente apprezzati. C.

San Francisco, Calif. — Domenica, 12 agosto, avrà luogo una scampagnata al Beltram Picnic Ground.

Per andare sul posto da San Jose prendere Almaden Road fino alla scuola di Almaden, poi voltare a destra nella Kooser Road; giunti al piccolo ponticello voltare a destra nella Hicks Road dove si trova una tabella con il nome "Beltram Picnic Ground".

Si raccomanda a chi interviene di portarsi le proprie vivande.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

L'incaricato

Framingham, Mass. — Resoconto del picnic avuto il 15 luglio pro' riparazione del Dramatic Club: Entrata \$336,30; spese 192,08; utile netto: 144,22.

Grazie agli intervenuti tutti, che si spera rivedere alla prossima iniziativa. Il Comitato

Trenton, N. J. — Resoconto del picnic del New Jersey, svoltosi sabato 30 giugno e domenica 1.º luglio, al parco dell'Italian-American Sportmen's Club pro' "L'Adunata dei Refrattari":

Entrate: biglietti di consumazione \$642,83; iniziativa prosciutto 69; avanzo Bus 16; lamette 3,75; ricavato fotografie prese da Corrado 2,50; pranzo di sabato 102; pranzo di domenica 407,50, raccolti dopo il pranzo 187; raccolti alla riunione preparatoria 203; contribuzioni nominali 751; Totale \$2.384,58. Spese sostenute da diversi: 620,11; Ricavato netto \$1.764,47.

Segue l'elenco delle contribuzioni nominali: Trenton, N. J., Flagella \$5; Principi 4; Pugliesi 50; Sigoni 2; Towtowa, N. J., Buti 5; Wilkes Barre, Pa., P. Pasqua 13; Palisade, N. J., D. Frascati 5; Brooklyn, Famiglietti 5; B. Gregoretti 10; Sallustio 10; Scontrino 5; Bronx, N. Y., G. Pischeddu a m. Satta 50; Mt. Vernon, N. Y., W. Diambra 12; Williamson, W. Wa., M. Larena 5; Melvindale, Mich., G. Boattini 5; Tampa, Fla., Nino Coniglio 8; Gaspar 5; Lodato 3; Scano 1; Montalbano 5; Costa 5; Battaglia 5; Hoboken, N. J., M. B. 10; S. B. 5; L. Gadaleta 5; S. Porta 2; M. Marzocca 3; Brooklyn, Gruppo Volontà 50; Wallingford, Conn. a m. Gruppo Bertoni: E. Nardini 10; N. Perretta 5; J. Bella 5; J. Solis 10; D. Lapenna 5; A. Allegretti 5; A. Benvenuti 5; Bronx, N. Y., Ottavio 5; Brooklyn, N. Y., Costantino 5; Cleveland, Ohio, A. Di Benedetti 20; Pa., Il Gruppo di Wilkes Barre 25; E. Boston, Mass., L. Falsini 10; Quincy, Mass., P. Savini 10; Trenton, N. J., E. Sinigaglia 10; Somerville, Mass., F. Tarabelli 20; Trenton, N. J., a m. Principi 9, Astoria, L. I., N. Y., Riccardo 3; New York, N. Y., M. Loi 5; Bronx, N. Y., Satta 10; Trenton, N. J., fra amici 5; Paterson, N. J., O. Boldeschi 5; Allentown, Pa., J. Sponchiado 5; Albany, N. Y., Mike 5; Allentown, Pa., Lucetti, fra compagni 5; — J. Cerasani 10; B. Marsaglia 5; J. Curatolo 5; A. Biagini 10; J. Gallinaio 5; D. Bastianelli 5; L. Antolini 3; R. Cortopassi 5; M. Borgo 8; O. Secchi 2; A. Sinomati 1; N. Branchini 5; A. Chiappori 5; Vasconi 25; T. Pradetto 10; Joe Cogliatore 5; M. Capriotti 20; A. De Toffol 10; E. Francardi 5; Giustina 2; J. Chiappelli 1; V. Saccaro 5; Joe Oppositi 10; A. Penniccioli 1; E. Lorenzi 1; T. De Angelis 1; A. Chiappelli 2; A. Pelleschi 1; G. Biagi 1; M. Giurelli 2; L. Biagi 1; F. Cioletti 1; J. Pucci 1; L. Pastrelli 1; D. Vercelli 5; R. Pilelli 1; Joe Bonda 10; A. Casini 10; P. Ruzzini 10; F. Menucco 5; A. Di Maio 10; A. Caparica 10; V. Rizzo 10; A. Albanese 10; Totale \$751.

L'intervento dei compagni e degli amici fu numeroso ed entusiasta al disopra d'ogni più rosea aspettativa. Sicuri che dopo avere avuto l'occasione di vedere e di ammirare il posto veramente attraente, i partecipanti saranno anche più numerosi l'anno venturo, i compagni organizzatori che conoscendo il posto e le sue comodità sono ora meglio in grado di impiegare tutte le sue possibilità di lavoro, si propongono di fare molto di più e meglio negli anni prossimi per rendere anche più gradevole il soggiorno a quanti vi prenderanno parte.

Pertanto, rivolgono a tutti quanti hanno concorso al buon successo dell'iniziativa, i ringraziamenti più sentiti.

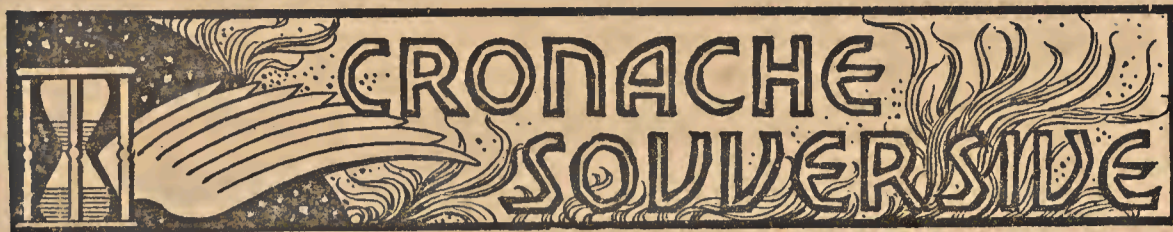
I promotori

"Supporre che, dove tutta la nazione prende parte alla definizione ed all'esame delle leggi, la nazione stessa non sia meglio regolata che laddove le leggi sono fatte da una sola persona, è come supporre che la saggezza di tutta la stirpe non sia uguale alla saggezza della più piccola sua parte".

Thomas Hodgskin

Siamo anarchici perchè vogliamo la giustizia; rivoluzionari perchè vediamo l'ingiustizia regnare dovunque intorno a noi.

Elisee Reclus



Pregiudizi di razza

Quando non lanciano, contro i preconizzatori settentrionali dell'eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge, quello che essi considerano il più vituperabile degli scherni: negro-lover! (amante di negri), gli schiavisti del mezzogiorno statunitense li accusano di ipocrisia, dicendo che mentre rimproverano i bianchi meridionali di trattare i negri come esseri men che umani, essi, i bianchi settentrionali, in realtà, li tengono a grandissima distanza e non li trattano molto meglio.

Il fatto che tra le due imputazioni esiste una contraddizione ovvia, non disturba affatto il senso logico di coloro che le lanciano. Ma è certo che in quest'ultima accusa v'è più di una parvenza di verità.

"Nel Nord — scriveva l'altro giorno la redazione del "Christian Science Monitor" (25-VII) — non esiste segregazione legale, ma, la segregazione esiste in realtà ovunque si trovano negri in grande numero, sia per il desiderio di questi ultimi di vivere tra la propria gente, sia per la pressione economica che tende ad affollarli nei quartieri più vecchi e più poveri. E dal momento che i bambini frequentano le scuole del loro vicinato, la segregazione scolastica è fatto conseguente, in linea generale, anche nel Nord".

L'argomento non è nuovo, ma è sempre di attualità. I tumulti razzisti sono una vergogna cronica delle città americane del settentrione allo stesso modo che i linciaggi sono una vergogna cronica delle campagne del South. La verità è che, ad onta di tutta la retorica egualitaria dei giornali e degli oratori politici del settentrione, anche qui il vicinato dei negri disturba spesso gli abitanti bianchi, abbassa il prezzo commerciale degli stabili nello stesso tempo che il prestigio sociale del rione o del quartiere si che, sordo od aperto, il conflitto generato dai pregiudizi di razza esiste continuamente nelle zone limitrofe.

La continuità non è soltanto topografica. A New York, che è una metropoli modernissima sotto tanti aspetti, non si trovano negri negli esercizi pubblici frequentati in maggioranza dai bianchi — o viceversa — all'infuori che nei quartieri industriali dove la promiscuità nei posti di lavoro impone, quasi, la stessa promiscuità nei posti di ristoro. Ma, in linea generale, la separazione per motivo di colore è di regola nei luoghi pubblici, tacitamente o espressamente accettata non solo dai bianchi ma anche dai negri, giacché è risaputo che il pregiudizio di razza esiste tanto presso gli uni che presso gli altri.

Fanno eccezione, qui almeno, i trasporti pubblici e i ritrovi sportivi. Ma anche in questi ultimi si ha occasione di vedere l'impetuosa del pregiudizio di razza riaffiorare quando la competizione sportiva si svolge tra individui di "razza diversa".

Se poi si entra nel campo dei rapporti personali, il pregiudizio di razza è ancora più evidente. Tra individui singoli possono sorgere e sorgono relazioni sentimentali di amicizia ed anche di amore; ma, a meno che si tratti di rarissime oasi spregiudicate, tali relazioni rimangono strettamente personali, completamente isolate dalla freddezza se non proprio dall'ostilità delle stesse famiglie e dei gruppi etnici a cui appartengono i protagonisti.

Bavagli e inferriate

Nel "Libertaire" di Parigi del 12 luglio 1956, si legge la seguente notizia: "Il compagno Ugo Scattoni (responsabile dell'"Impulso", organo della sezione italiana dell'internazionale Comunista Libertaria), e il compagno Libertino, redattore, sono stati incriminati dalla Procura di Genova e sono comparsi il 28 giugno dinanzi la corte d'Assise di primo grado di quella città per rispondere di articoli pubblicati in quel giornale. E sono stati condannati a 4 mesi di prigione col beneficio della condizionale". — Così, dopo la sezione francese e la sezione spagnola, viene il turno della sezione italiana dell'I.C.I. per essere presa a partito dalla giustizia borghese: vuol dire che siamo sulla buona via, per la buona lotta!"

Se bastassero le incriminazioni e le condanne della giustizia borghese per dare la prova della buona via e della buona lotta, in Italia, in Spagna e . . . altrove, sulla buona via per la buona lotta si troverebbero, oltre i frascatani di cui l'Impulso è l'organo ufficiale, socialisti e comunisti di tutte le sfumature, anticlericali d'ogni partito, sindacalisti di ogni più diverso orientamento, clericali, monarchici e persino fascisti.

Evidentemente, le persecuzioni governative non bastano a determinare la bontà della causa dei perseguitati.

E' costume dei governanti cercare di far tacere tutte le opposizioni, qualunque esse siano, e di questo desiderio abbiamo in varie occasioni visto far mostra anche i sedicenti libertari dell'"Impulso", in Italia, e del "Libertaire" in Francia, senza contare tutti gli altri partiti e gruppi autoritari.

Le condanne di Genova, come quelle di Roma contro i nostri compagni di "Umanità Nova", dimostrano soltanto che i bavagli e le manette e le prigioni sono argomenti e strumenti che godono sotto le insegne della Repubblica democratica tanto favore e prestigio quanto ne godevano sotto la monarchia costituzionale e sotto la dittatura fascista; e che la libertà per gli italiani — a qualunque partito o scuola appartengano — di dire e scrivere quel che pensano, senz'altri limiti che quello della verità e della loro coscienza, non esiste sotto la repubblica come non esistette sotto la monarchia, e che non esisterà mai fuorché quando sia abolito per tutti il potere di sopprimerla.

E questa è veramente la buona via della buona lotta, quella che aspira ad eliminare il potere che sopprime la libertà di parola e di stampa.

E su questa via, disgraziatamente, gli anarchici rimangono ancora soli.

Ostaggi

Quanti sono i prigionieri spagnoli che dal principio della "guerra civile" scoppiata nel loro paese il 19 luglio 1936 in poi, sono trattenuti nella Russia sovietica per l'arbitraria volontà dei governanti? Nessuno sa quanti siano. Dalle notizie o pseudo-notizie che di quando in quando trapevano dai giornali si desume soltanto che devono essere parecchie migliaia.

Si sapeva che c'erano molti giovani andati in Russia dopo il 19 luglio per ricevere istruzione militare, i quali furono poi trattenuti come ostaggi dal governo staliniano. Si sapeva che c'erano dei prigionieri di guerra catturati nella seconda guerra mondiale sul fronte dell'Est in seguito alle spedizioni falangiste della Legione Azzurra. Di questi il governo bolscevico rimpatriò 250 ufficiali nel marzo 1954, ma non risulta che siano stati rimpatriati o comunque lasciati liberi di tornare nell'Europa occidentale gli ostaggi del 1936. "Secondo certe fonti d'informazione — riporta in proposito il "Times" del 29-VII — vi sarebbero ancora 5.000 repubblicani spagnoli nell'Unione Sovietica, secondo altri ve ne sarebbero soltanto 1.200.

Ma ora viene in luce anche un'altra categoria di ostaggi spagnoli ancora trattenuti in Russia, dopo tanti anni.

Il suaccennato numero del "Times" di New York porta un dispaccio da Mosca informante che il giornale sindacale di quella città, "Trud", ha pubblicato il 28 luglio una comunicazione secondo cui quegli spagnoli che desiderano tornare in Spagna sono autorizzati a farlo. La maggioranza di quelli che ne hanno fatto domanda sono, secondo il "Trud", persone che entrarono minorenni in territorio sovietico tra il 1936 e il 1939. "Si presume — specifica il dispaccio del "Times" — che quei minorenni fossero figli od orfani di combattenti nelle forze lealiste (cioè del governo costituzionale repubblicano) aiutati dall'Unione Sovietica. Molti di essi erano stati adottati da famiglie russe".

Il dispaccio include negli autorizzati a rimpatriare anche i membri della Legione Azzurra, ma non specifica nulla sulla sorte degli antifascisti spagnoli andati in Russia per ricevere un'istruzione militare durante la guerra civile, od ammes-

sivi dopo la caduta della repubblica costituzionale come profughi.

Pare incredibile, ma così è: i governanti della Russia Sovietica che si considera e si professa patria del proletariato sulla via del socialismo, invece di dare al mondo un esempio di libertà e di rispetto per la persona umana, dà invece l'esempio del disprezzo completo della persona, e dell'organizzazione sistematica del regime concentrazionista che rinnova tutti gli orrori e tutti i terrori dell'ergastolo schiavista.

Settimana fosca

— Il Senato degli Stati Uniti ha incominciato l'ultima settimana di vita dell'84.º Congresso approvando il progetto di legge, già passato dalla Camera dei Rappresentanti, che eleva il motto "In God We Trust" (per la prima volta inciso nelle monete statunitensi con un ricatto clericale al tempo della Guerra Civile, nel 1865) a rango di "motto nazionale". Il che vuol presumibilmente dire che quelle parole potranno d'ora in avanti essere incise o stampate o dipinte su tutti i documenti ufficiali, su tutti gli edifici governativi, a tutti gli angoli delle strade. L'approvazione di una legge simile costituisce un insulto al buon senso oltre che al sentimento della popolazione. E ciò per molte ragioni egualmente perentorie. In primo luogo, perchè un paese che professa di rispettare la più completa libertà di opinione per tutti i suoi abitanti, offende in realtà le convinzioni di quanti non credono in dio imponendo loro un motto che, se rappresenta le credenze di un'altra parte, non rappresenta la loro. In secondo luogo, rimane dubbio che quel motto sia veramente convinzione della maggioranza della popolazione e ciò perchè se è vero che le chiese organizzate sostengono di aver contato complessivamente più di novanta milioni di credenti, non è men vero che questa cifra lascia il resto della popolazione — più di settanta milioni — esente dal sospetto di credere in dio, senza contare che nel preteso numero dei credenti vengono catalogati individui che, per ragione di età, non sono in grado di fare una scelta vera e propria tra il credere e il non credere. Infine, anche fra coloro che dicono di credere ve ne sono molti che in fondo non hanno vere e proprie convinzioni religiose.

Ciò non ostante, il motto nazionale viene di fatto imposto a tutti, sì che d'ora in avanti il respingerlo può essere interpretato come offesa alla nazione.

— La notte dal 25 al 26 luglio, ad una quarantina di miglia dalla costa dell'Isola di Nantucket, il transatlantico svedese Stockholm, partito da New York il giorno avanti, urtò nella nebbia densa contro il transatlantico italiano Andrea Doria, che doveva approdare a New York il giorno dopo, squarciando di questo il ventre irrimediabilmente. Dieci ore dopo l'Andrea Doria affondava col suo carico. Tuttavia la quasi totalità dei passeggeri dell'Andrea Doria (1.134) e dello Stockholm (550) era stata messa in salvo, a bordo di questa e di numerose altre imbarcazioni accorse sul posto del disastro. Il numero dei morti si fa salire a venticinque ma vi sono ancora alcune decine di persone di cui si ignora la sorte. Sono corse nei giornali accuse di negligenza e, a carico dell'equipaggio dell'Andrea Doria, peggio ancora, di viltà nelle opere di salvataggio. Le accuse sono state respinte, ma rimane il fatto che, ad onta dei mezzi modernissimi di cui disponevano le due navi per evitare mediante il radar disastri del genere, lo scontro tragico è avvenuto.

— Gravido di conseguenze anche più infauste è il passo compiuto dal governo egiziano il 27 luglio. Dopo che il Presidente Nasser ebbe proclamata la nazionalizzazione di tutti i beni della Compagnia del Canale di Suez (proprietà anglo-francese), le forze del governo preseero possesso effettivo del Canale e della sua amministrazione. Dopo il ritiro delle forze armate britanniche (completato lo scorso giugno) dalla zona del Canale, questo passo era se si può dire così, inevitabile, appunto perchè rigorosamente logico dal punto di vista nazionalista.

Non è tuttavia probabile che i governi di Francia e d'Inghilterra si rassegnino al colpo. A Londra s'è intanto ordinata la confisca di tutti i beni della Suez Canal Company che si trovano sotto la giurisdizione britannica. . . Ma questo non risolve nulla, ha anzi aggiunto olio al fuoco minaccioso delle risse che fermentano nel vicino Oriente, mettendo vieppiù in pericolo la pace internazionale.